

Quando la laguna è un **affare** privato

di Paolo Cacciari

A SENTIR LORO, ci sarebbe un gruppo di benefattori che per puro amore della laguna gestiscono in perdita una ventina di aziende faunistiche venatorie su mille e seicento ettari di valli da pesca [bacini arginati con acque a livello controllato che coprono un terzo della intera laguna], con relativi «casoni», «botti» da caccia, caverne. Si chiamano Zacchello, Andrea Riello, Vitaliano Rossi, Giuseppe Stefanell, Ferruzzi, Marzotto, Foscari Widman e altri fortunati. Panto, meno fortunato, si recava in valle in elicottero. I casoni servono per incontri conviviali [Galan ne è un noto frequentatore] e spensierata vita familiare all'aria aperta. «Le valli non sono un guadagno, al massimo un blasono», ha dichiarato il noto avvocato Giorgio Orsoni, dopo aver intascato le parcelle dai presunti «proprietari».

Per sapere che le valli da pesca sono proprietà demaniale inalienabile basta leggere una delle tante ricerche storiche condotte fin dal dopoguerra. Da ultimo, in edicola si trova ancora una pubblicazione di Elvi Longhin, edita dalla Provincia di Venezia. Non solo la Serenissima repubblica di Venezia, ma anche lo stato asburgico Lombardo-Veneto e il Regno d'Italia avevano ben delimitato le acque dalla terraferma.

Anche lo Stato repubblicano, con una sentenza del tribunale superiore delle acque pubbliche del 1950, stabiliva intelligentemente: «La laguna veneta costituisce un sistema idraulico unitario che non consente distinzioni tra le singole componenti le quali invece nel loro complesso organico dimostrano attitudine a fini di pubblico interesse di tutta la laguna nella sua interezza, comprese le valli costituenti la così detta laguna morta».

Infine, la legge speciale per la salvaguardia di Venezia del 1973 imponeva una gestione del regime delle acque integrato anche nelle valli.

Come sia potuto accadere che le varie amministrazioni dello Stato

La corte d'appello ha sfrattato i «benefattori privati» che gestivano come cosa loro migliaia di ettari di laguna. La tutela delle valli deve essere del parco



Il pontile dell'isola del Lazzaretto Nuovo, nel canal di S. Erasmo

METANO IN ADRIATICO

Torna l'incubo delle trivellazioni

C'ERA DA ASPETTARSELO. Dopo il nucleare, ecco che si torna a parlare di trivellare i fondali dell'alto Adriatico per estrarre il metano.

Ipotesi questa che, caso più unico che raro, ha da sempre suscitato un preoccupato coro di allarme non solo dai «soliti» ambientali ma anche da amministratori come il presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan, che di sicuro non pongono l'ambiente come priorità di governo.

La proposta dell'Eni di realizzare 19 piattaforme marine, tra il Tagliamento e il Po di Goro, per prelevare i circa 28 miliardi di metri cubi di idrocarburi presenti nel fondale adriatico, era stata cassata sul finire degli anni '90 dall'opposizione compatta di tutti i parlamentari veneti, compresi quelli di destra, per i concreti rischi di innescare fenomeni di subsiden-

za. L'emungimento del gas, infatti, potrebbe far sprofondare il territorio sovrastante, mettendo in pericolo la sopravvivenza di Venezia e del Polesine. Territori già storicamente colpiti da disastrose alluvioni.

Eppure, il piano triennale 2009 - 2011 presentato dal ministro Giulio Tremonti e approvato dal consiglio dei ministri, riapre le porte alle trivellazioni. Fatta salva la facoltà di sospendere le perforazioni nel caso che venissero accertati rischi per Venezia. «Peccato che la subsidenza si verifichi anche dopo diversi anni dagli emulgimenti - commenta Giannandrea Mencini, consigliere nazionale del Vas - Che senso ha riserversi di sospendere le trivellazioni quando il danno è già fatto? Ma certo non ci aspettavamo di meglio da un governo che ha definito 'enti inutili' i parchi».



[Magistrato alle Acque in primis] abbiano nel corso degli anni chiuso tutti gli occhi di fronte a translazioni immobiliari e fondiari del tutto illegittime fa parte del capitolo connivenze e mala-amministrazione pubblica.

Per contro, **se le cose oggi finalmente sembrano prendere un verso diverso, il merito va riconosciuto ad uno sparuto gruppo di ambientalisti** [Legambiente con Angelo Mancone, Natura viva con Pino Sartori, Urbanistica democratica con Giorgio Sarto, i Verdi con Michele Boato] che iniziarono una vertenza giudiziaria a fine anni ottanta, guidati dagli studi di un appassionato funzionario provinciale del Lido, Sergio Sartori, e con il tenace avvocato Luca Partesotti.

Gli esposti furono presi sul serio da un integerrimo avvocato dello Stato,

Michele Botta, e dopo alterne vicende sono giunti ora alla sentenza di secondo grado della corte d'appello, presieduta da Nicola Greco. Anche la causa penale è stata portata fino in Cassazione, con l'accertamento della demanialità delle valli.

Finalmente, i tribunali hanno ristabilito un principio vitale per la Laguna. Gli attuali tenentari usurpatori - pur prosciolti in sede penale - sono chiamati a restituire e a pagare le indennità di occupazione mai versate.

Uno studio dell'intendenza di Finanza di qualche anno fa aveva calcolato un risarcimento di 400 milioni di euro, più interessi. Ma di questo si occuperà il tribunale civile con separato giudizio.

Tutto bene, quindi? Una battaglia di giustizia e di salvaguardia dell'ambiente giunta a buon fine?

C'è da superare ancora il terzo grado in Corte di Cassazione, ma soprattutto c'è la canea mediatica e politica sollevata dai signorotti «estromessi» dai loro fondi che chiedono a gran voce una iniziativa legislativa a sanatoria. Vari deputati della destra avevano già tentato negli anni passati. E solo grazie ad una attenta interdizione era stato possibile impedire la ennesima alienazione di un bene pubblico. Le tesi a favore della privatizzazione si riferiscono al fatto che le pubbliche amministrazioni non sarebbero in grado di sostituirsi nella gestione delle valli con efficienza e criteri di conservazione ambientale. Alle istituzioni pubbliche mancherebbero i denari [anche se i potenziali produttivi della vallicoltura semintensiva non sembrano affatto irrisori] e soprattutto le capacità tecniche.

Questo secondo punto è sicuramente vero. Le prove storicamente date dal Magistrato alle Acque sono semplicemente disastrose. Del resto, al di là del nome magniloquente, si tratta di un ufficio periferico del ministero alle infrastrutture [ex lavori pubblici], la cui vocazione è appalta-

re lavori al consorzio privato di imprese Venezia Nuova.

Per trasformare questa vittoria giudiziaria in un reale passo avanti nella battaglia per la salvaguardia della laguna occorrerebbe un ente di gestione di scopo, con una missione specifica, come esistono in tutti gli ambienti con grandi valenze naturali in pericolo di degrado irreversibile. Servirebbe il Parco.

Se fossimo in un paese a normale sensibilità civica e ambientale, la proclamazione della demanialità delle valli dovrebbe essere la molla per far scattare una iniziativa locale, delle associazioni, delle comunità dei residenti, dei comuni, della Provincia, della Regione. per rivendicare l'uso sociale e pubblico di una risorsa naturale, paesistica, economica che non ha pari al mondo. Un'occasione unica.

Ci sono esempi vicini [le valli polesane autogestite dalle cooperative di miticoltori] e lontani [il parco naturale della Camargue sul delta del Rodano] che ci mostrano come si potrebbe fare. Anni fa la giunta Galan non volle inserire le valli da pesca tra i beni dell'odiato Stato centrale da trasferire alle Regioni: gli amici non andavano disturbati. Né la Regione ha mai voluto rispettare le sue stesse leggi e istituire un parco della laguna. **La legge nazionale sui parchi ha proprio nell'omissione della Laguna di Venezia uno dei suoi punti più deboli.** Del resto, non mi pare che nemmeno la Provincia e i nove comuni che si affacciano sulla laguna [Campagnalupia escluso, con i suoi ottimi esempi di valle Avertò e valle Millecampi] abbiano alcuna intenzione di occuparsi dei loro beni pubblici.

L'unica speranza è che associazioni e comitati così fortemente impegnati contro il Mose, il transito delle grandi navi e altre devastazioni turistico-industriali, sappiano anche occuparsi propositivamente delle inestimabili ricchezze che ancora contiene la laguna veneziana. ■



DIRITTO ALLA CASA NEL WEB Il comitato Casa Santa Margherita che da oltre un decennio si batte per difendere il diritto dei veneziani ad abitare nella loro città, ha finalmente un suo sito internet. Qui verranno puntualmente segnalate e documentate tutte le iniziative promosse dal comitato. Nel sito potrete inoltre trovare una aggiornata, quanto ricca, raccolta normativa sulla questione delle politiche abitative a Venezia e non solo. www.comitatocasa.org